

jackie

Un'eccezionale Natalie Portman si carica sulle spalle due donne: Jacqueline Kennedy e Jackie. Entrambe vere, entrambe finemente tratteggiate. La prima è tangibile, di umane dimensioni, di carne, di ossa e di anima. La seconda è inafferrabile, mitica, è eterna icona mentale, inquilina di lusso nell'immaginario collettivo mondiale. La moglie e la madre da una parte, la regina senza corona, il simbolo, la first lady americana più importante di sempre, per eccellenza, dall'altra. Figura innovatrice, di rottura, colei che aprì al mondo - sfruttando magistralmente il potere della televisione - le porte della Casa Bianca. La grande attrice americana dipinge due ritratti in parallelo: un dolore intimo per la tragedia privata e una reazione pubblica (e politica) a un grande evento storico. Nel contrasto tra questi due dipinti esplode un film potente, da non perdere, una biografia articolata, densa e per nulla agiografica. Il primo personaggio piange solissimo, l'altro sorride prima



Natalie Portman.

CINEMA

della morte del marito, coi suoi colori pastello e il suo charme che bucarono il costume dell'epoca. Così come dopo gli spari di Dallas combatte perché l'immagine di entrambi - sua e del suo re senza corona - sia valorizzata al massimo. Perché la loro epoca, brutalmente cessata, sia narrata nel migliore dei modi. Jacqueline vive un lutto personale, Jackie gestisce i rapporti tra l'uccisione del presidente e il mondo. La Portman, indirizzata dal talento cristallino del regista cileno Pablo Larrain, fa camminare per mano i due personaggi, li fa attraversare con eleganza

comune un film poliedrico, che insieme ad uno scavo psicologico approfondito, parla di Storia americana e del rapporto tra vissuto e rappresentato, tra accaduto e raccontato, tra fatti e rappresentazione. Del rapporto tra realtà, potere e media, argomento già affrontato con grande efficacia da Larrain nel riuscitosissimo *No - I giorni dell'arcobaleno*, sul referendum del 1988 col quale i cileni riuscirono a uscire dalla dittatura di Pinochet.

Edoardo Zaccagnini

chanel

Karl Lagerfeld, da 33 anni al timone di Chanel, ha presentato a Parigi la collezione *haute couture* Primavera\Estate 2017 in una scenografia ovoidale tutta metallo, argento, alluminio, specchi, che riprende le geometrie del Mobile Art Pavillon dell'architetto Zaha Hadid. I ricami prediligono le iconografie astratte di Tadao Ando, dove la luce definisce il carattere dello spazio, rispetto ai fronzoli e ai temi floreali.

Le modelle sfilano la raffinata eleganza, l'estetismo, la forma degli ambienti cari a Oscar Wilde, a Dante Gabriel Rossetti, agli artisti artigiani dell'Arts and Crafts. La collezione, dominata da *paillettes* e lustrini, ricorda le dive anni '20-'30, Marlene Dietrich in *Shanghai Express*, Ginger Rogers, Gloria Swanson, Mae Murray, Louise Brooks. Gli abiti hanno un drappeggio perfetto, le pieghe sui *tailleur*, un risultato impeccabile. Le cinture piatte, sopra la vita, slanciano linee e proporzioni.

Beatrice Tetegan



MODA

Hendrik Ballhausen/AP